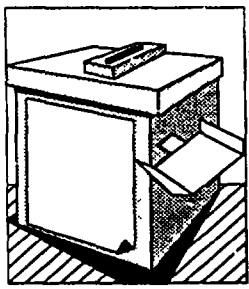


### Scontro riforme



Il testo Mattarella è uscito peggiorato dalla prova dell'aula. Il Pds chiede che sia introdotta una «soglia di decenza»: nessuno dovrebbe essere eletto con meno del 35% dei voti. Per sciogliere il nodo domani incontro tra Quercia e Dc

# Una riforma elettorale ad alto rischio

## Mercoledì al voto finale della Camera una legge «dimezzata»

Conto alla rovescia per la riforma elettorale della Camera. Il voto atteso per mercoledì - complice l'eventuale scrutinio segreto - potrebbe mettere a rischio il testo Mattarella, sostenuto sinora da una composta maggioranza. Il Pds deciderà il suo atteggiamento dopo un incontro, domani, con la Dc. La Quercia sollecita miglioramenti (soglia di decenza, premio di governabilità) prima del voto al Senato.

FABIO INWINKL

ROMA - Sergio Mattarella, quando ha messo insieme quel testo, ha pensato a tutto meno ai voti necessari per farlo approvare. La battaglia è di Cesare Salvi, «predecessore» dell'esponevole de nell'ingrato compito di relatore alla Bicamerale e ora incaricato del testo relativo alle norme elettorali per il Senato. Dietro la battuta c'è tutta la contraddizione emersa nel concitato iter parlamentare della legge elettorale per la Camera. Il testo base licenziato dalla commissione Affari costituzionali si è avvalso di una spuria e composta maggioranza: i partiti dell'area governativa, ormai allo sban-

do, e le estreme di fede proporzionalista, Msi e Rifondazione comunista, interessate a subire i danni minori dalla svolta di sistema sancita dal voto popolare del 18 aprile. Su alcuni punti (è il caso dell'unico turno) è arrivato il sostegno della Lega e dei radicali, poi dissociatisi nelle ultime battute in materia di scorporo. All'opposizione del provvedimento mattarelliano proprio i promotori dell'iniziativa referendaria che ha messo in moto la stagione delle riforme. Il Pds, anzitutto, sostenitore inascoltato del doppio turno per favorire le aggregazioni; ma anche i re-

pubblicani e i verdi. Adesso, approvati i sei articoli, si tratta però di votare la riforma. E la scadenza fissata per mercoledì è tutt'altro che scontata. Su quali consensi potrà contare questa legge, che descriviamo nelle sue linee essenziali in questa stessa pagina?

Sulla carta ci sono i voti del quadripartito che ha votato il governo Ciampi (Dc, Psi, Pdi e Pli) e della Lega. Ma se verrà chiesto il voto segreto - bastano per ottenerlo trenta deputati o il presidente di un gruppo di analoga consistenza - nelle

file Dc e Psi potrà accadere di tutto. Potrebbe astenersi il Msi, e così la riforma si affiderebbe ad uno schieramento che va dalla Dc alla Lega, dai deputati di Fini ai socialisti inquisiti (il gruppo del garofano è stato sin qui aspramente diviso sui punti qualificanti della legge). A sinistra le posizioni sono tutte da definire. Il Pds ha visto respinte tutte le sue richieste di modifica e Occhetto ha duramente criticato il testo delineato a Montecitorio. L'ipotesi di un voto contrario (che peraltro non troverebbe d'accordo

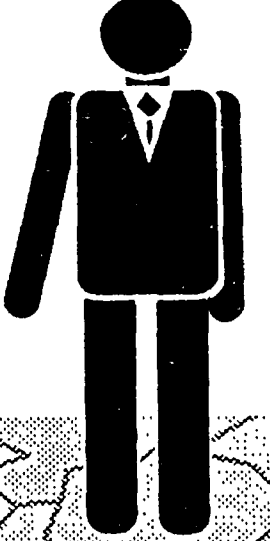
esponenti di rilievo del gruppo parlamentare della Quercia) sarà rimossa solo se verranno dalla Dc impegni a miglioramenti significativi nel corso del successivo esame al Senato. In quest'ottica si colloca l'incontro che avverrà domani tra esponenti dello Scudocrociato e del Pds. Tra le richieste di Botteghe Oscure figurano la soglia del 35 per cento dei voti per il ballottaggio (la cosiddetta «soglia di decenza») e un premio di governabilità, consistente in un dieci per cento dei seggi da attribuire alla forma-

zione prima classificata. Non mancheranno altri contatti e trattative nelle 48 ore prima del voto. Non resterà inoperoso Marco Pannella, ora assai critico sul merito della riforma, mentre Rifondazione comunista (e in particolare il capogruppo alla Camera Lucio Magri), oscillante tra voto contrario e astensione, si ritrova ora con le complicazioni dei suoi dissensi interni. Un voto a rischio, insomma, quello di mercoledì: e dire che sono trascorsi solo poco più di due mesi dal plebiscito referendario per le nuove regole.

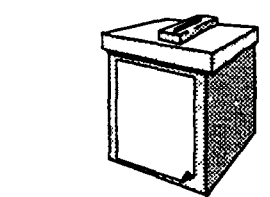
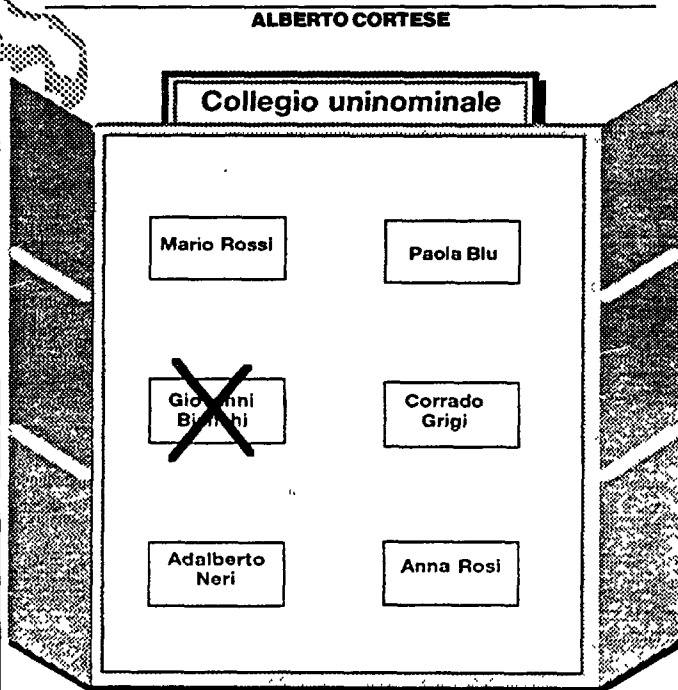
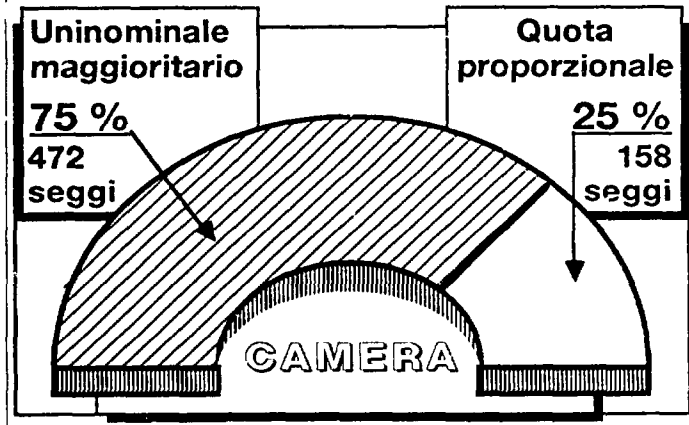
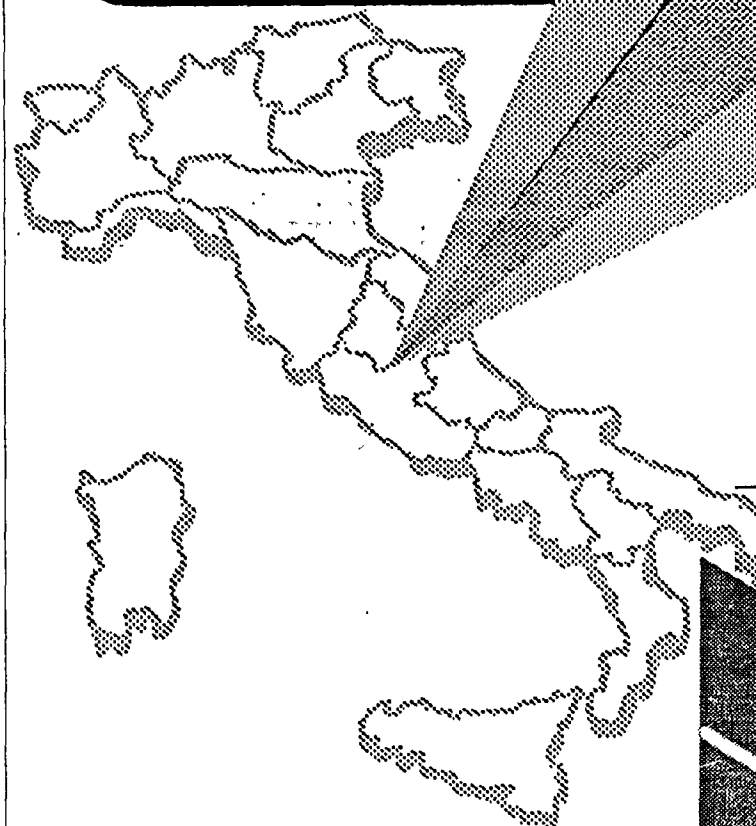


ELEZIONE DELLA CAMERA DEL 1993

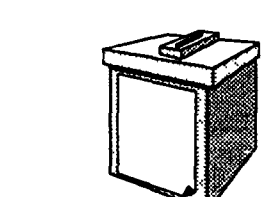
472 collegi uninominali  
472 eletti



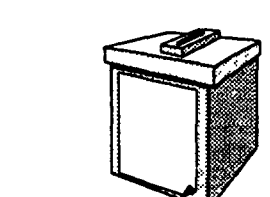
### Così eleggeremo i 630 «inquilini» di Montecitorio



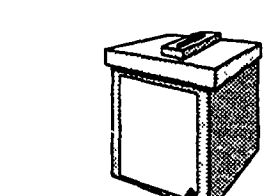
Chi può votare. Per la Camera, come sempre, possono votare tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto 18 anni alla data delle elezioni e che, naturalmente, godano dei diritti politici. Per gli italiani che risiedono stabilmente all'estero, e sono molti, da più parti si chiede l'adozione di un meccanismo che non li obblighi a ritornare in patria per votare. Per ora siamo ancora alle buone intenzioni. E la nuova legge con l'adozione dei collegi uninominali, per definizione legati ad un «territorio», non agevola il compito. C'è chi propone di aggiungere alle 26 circoscrizioni elettorali in cui verrà diviso il paese (ogni circoscrizione comprende più collegi), una circoscrizione, la ventisettesima, per l'estero.



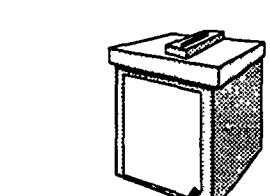
Non uno ma due voti. È la prima grossa novità della riforma. Ogni elettore - recita testualmente la legge - dispone di due voti da esprimere su due schede distinte. Sulla prima sceglierà solo il nome di uno dei candidati del suo collegio, sulla seconda darà il più tradizionale voto di lista (una croce sul simbolo di un partito, movimento, aggregazione, alleanza...) e, se vuole, una e una sola preferenza. I due voti, come le due schede, sono ovviamente del tutto separati. Il primo contribuirà a determinare la vittoria o la sconfitta di uno dei candidati del collegio, il secondo peserà nella distribuzione di quella quota di seggi (il 25%, 158 in tutto) che la legge prevede siano attribuiti con il «vecchio» sistema proporzionale tra liste concorrenti. Per semplificare, ma non è proprio così, con il primo voto si sceglierà un uomo, con il secondo un partito.



I collegi uninominali. Tutto il territorio nazionale sarà diviso in 472 collegi, tanti quanti sono i seggi della Camera da attribuire con il sistema maggioritario (il 75% del totale). In ogni collegio la corsa sarà di tutti contro tutti. Chi arriva primo, chi prende più voti, vince e sarà eletto. Non ci saranno ballottaggi, recuperi, tempi supplementari. La legge prevede che tutto venga deciso in un sol turno. Si vota infatti in una e in una sola domenica. Basterà un voto, un solo voto in più del concorrente per essere eletti. Difficile fare previsioni. Ma è evidente che la griglia di partenza, il numero dei candidati, la capacità di ognuno di loro di raccogliere consensi anche al di là degli elettori del proprio partito o della propria area sarà determinante. Sulla scheda, quindi, l'elettore voterà un nome e saprà subito, la stessa notte di domenica, se il suo «preferito» è stato eletto oppure no.

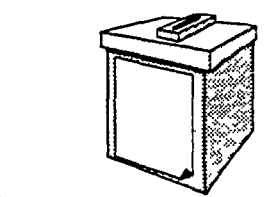


La quota proporzionale. Per evitare che tutti i seggi della Camera siano appannaggio dei partiti maggiori o di quelli che, seppure piccoli, sono tuttavia molto forti in alcune zone del paese, un quarto dei posti (158, come detto) verrà attribuito con il sistema proporzionale. Il calcolo si farà sulla base dei voti raccolti da ogni lista su tutto il territorio nazionale e espressi dagli elettori sulla seconda scheda, quella con i simboli dei partiti e con lo spazio bianco per un eventuale voto di preferenza. Ma per partecipare alla spartizione una lista deve aver comunque raggiunto almeno il 4% dei voti validi espressi dall'intero corpo elettorale. Una volta stabilito il numero dei seggi spettanti ad ogni lista si vedrà dove, in quale circoscrizione elettorale (il calcolo è piuttosto complesso) quei seggi sono stati conquistati. Quest'ultima operazione è decisiva per conoscere chi, quale candidato sarà eletto. Infatti, se la ripartizione dei 158 seggi della quota proporzionale avviene su base nazionale, la designazione dei candidati vincenti avviene su base circoscrizionale.

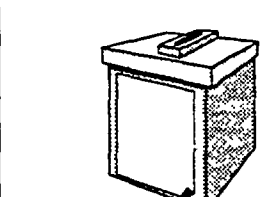


Le circoscrizioni elettorali e il voto di preferenza. Le circoscrizioni elettorali (da non confondere con i ben più piccoli collegi) sono 26 e in linea di massima coincidono con le regioni. Ma il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, il Lazio, la Campania e la Sicilia, le regioni più popolate, ne contano due. E nelle circoscrizioni che i candidati ai seggi da ripartire con la quota proporzionale si daranno battaglia. Ma, a differenza del passato, i seggi in palio saranno davvero pochi. E, di conseguenza, la lista dei candidati di ogni partito non sarà più un elenco chilometrico: cinque, sei nomi in media. Il voto di preferenza è unico e servirà a determinare a quali candidati dovranno andare i seggi eventualmente conquistati dalla lista in quella particolare circoscrizione con la ripartizione della quota proporzionale. Il meccanismo, in realtà, è esattamente lo stesso del sistema elettorale che la legge ha cancellato ma, guardando solo un quarto degli eletti, la base elettorale per ogni seggio sarà decisamente più grande e, di conseguenza, conquistare un posto a Montecitorio puntando sulla quota proporzionale e sui voti di preferenza non dovrebbe più essere una... passeggiata.

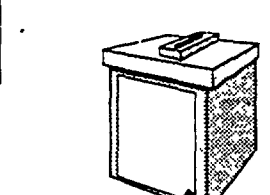
Nei grafici le principali novità della legge elettorale per la Camera. Qui sopra, la ripartizione tra seggi assegnati con il sistema maggioritario e quelli assegnati con la quota proporzionale. A destra in alto, la scheda per la votazione dei candidati nei collegi uninominali e, sotto, quella per la quota proporzionale in cui oltre al simbolo è possibile dare anche un solo voto di preferenza.



I «collegamenti» e lo «scorporo». I due voti a disposizione di ogni elettore, quello per il collegio uninominali e quello per la ripartizione tra i partiti della quota proporzionale, non sono in effetti del tutto scollegati. Tanto per cominciare chi si candida per un collegio uninominali deve dichiarare preventivamente a quale lista, partito o alleanza nazionale si «collega». Insomma, niente «casi scolti», niente sigle effimere. Perché? Perché il «collegamento» preventivo serve ad assicurare l'applicazione di un altro meccanismo correttivo dell'effetto maggioritario: lo scorporo. Di che si tratta? Si tratta di una sottrazione, di uno scorporo appunto, di un certo numero di voti dal bottono che i partiti avranno realizzato in tutto il territorio nazionale con la seconda scheda, quella per la quota proporzionale. Per ogni vittoria in un collegio uninominali, cioè per ogni seggio della Camera conquistato direttamente con il meccanismo maggioritario, i partiti pagheranno un «pegno», consistente in un certo numero di voti. Quanti? Tutti i voti (più uno) ottenuti dal candidato avversario battuto e piazzatosi secondo. Facciamo un esempio. Il candidato A del partito A vince la battaglia nel suo collegio uninominali. Indipendentemente da quanti voti abbia ottenuto, per vincere gli sarebbero comunque servito un voto in più del candidato B, da lui battuto e piazzatosi secondo. Se B ha raccolto 60 mila voti, dalla cifra nazionale utile per la ripartizione dei 158 seggi della quota proporzionale verranno sottratti al partito A 60.001 voti. Più voti avrà raccolto il primo dei candidati battuti nel collegio, più voti verranno sottratti al partito del vincitore. In ogni caso i voti sottratti alla lista del candidato A devono essere almeno pari al 25% di tutti i voti validi espressi nel collegio. Il meccanismo dello scorporo spiega anche l'obbligo tecnico, più che l'opportunità politica, del «collegamento» preventivo tra candidati nei collegi uninominali e liste nazionali concorrenti alla ripartizione proporzionale.



Chi e dove può candidarsi. Chi vuole partecipare alla corsa per la conquista di uno dei seggi assegnati con il sistema maggioritario può candidarsi in uno solo dei 472 collegi sparpagliati in tutto il paese. Ma in compenso ci si può candidare contemporaneamente in un collegio uninominali e in una o più circoscrizioni elettorali destinate alla ripartizione dei 158 seggi assegnati con la ripartizione proporzionale. Nessuno tuttavia può candidarsi in più di tre circoscrizioni. E nessuno che si candidi più volte può farlo «collegato» a simboli diversi. Infine un'altra novità: se l'eletto di un collegio si dimette o muore gli elettori di quel collegio saranno chiamati anche nel corso della legislatura ad elezioni suppletive.



Quanto «peserà» il nostro voto. Come espressione di volontà politica il voto di ogni elettore conta esattamente come prima. Ma, con la scomparsa della proporzionale pura, il suo peso nell'attribuzione dei seggi e negli equilibri parlamentari sarà assai diverso secondo se i risultati elettorali saranno andati in un modo o nell'altro. Il voto che daremo con la scheda destinata al collegio uninominali sarà pesantissimo se contribuirà a far vincere il candidato da noi scelto. In pratica si tradurrà immediatamente in un seggio parlamentare con tanto di nome e cognome. Contrario assai meno se invece il «nostro» candidato si sarà piazzato secondo in questo caso avrà piuttosto una valenza negativa, di opposizione: nella ripartizione dei 158 seggi assegnati con il meccanismo proporzionale andrà infatti ad indebolire di una unità la cifra nazionale del partito del candidato che, contrariamente alle nostre aspettative, avrà conquistato il collegio. Il nostro voto sarà del tutto vanificato, non avrà insomma alcun peso effettivo nell'assegnazione dei seggi, se il candidato che avremo votato avrà ottenuto una piazza dalla terza in giù. In compenso il voto attribuito con la seconda scheda, quella destinata alla ripartizione della quota proporzionale, conterà come pura testimonianza solo se il partito da noi votato non avrà raggiunto almeno il 4% dei voti validi su base nazionale. In tutti gli altri casi parteciperà comunque alla ripartizione dei seggi. Ma essendo questi 158 per tutto il territorio nazionale il suo peso, benché sicuro, sarà comunque piuttosto «leggero».